

L'ITINERARIO DEL VIAGGIO NEL TIBET DEL P. CASSIANO BELIGATTI DA MACERATA

All'infuori di A. Magnaghi, per quanto mi risulta, nessuno si è occupato del P. Cassiano Beligatti da Macerata e del manoscritto riguardante la sua missione ed il viaggio nel Tibet, compiuto dal 1738 al 1756, quasi che la sua figura sia di secondaria importanza per la storia dell'esplorazione di quel remoto paese, mentre uno studio attento e accurato della sua relazione dimostra come sia necessario dare il giusto valore a questo intelligente e colto missionario cappuccino e farlo emergere da quell'ombra di scarsa considerazione che sembra avvolgere la sua opera.

Non tutta la relazione del Beligatti ha importanza scientifica: ma la descrizione dell'itinerario percorso è precisa, minuziosa e ricca di osservazioni che interessano in modo particolare la geografia.

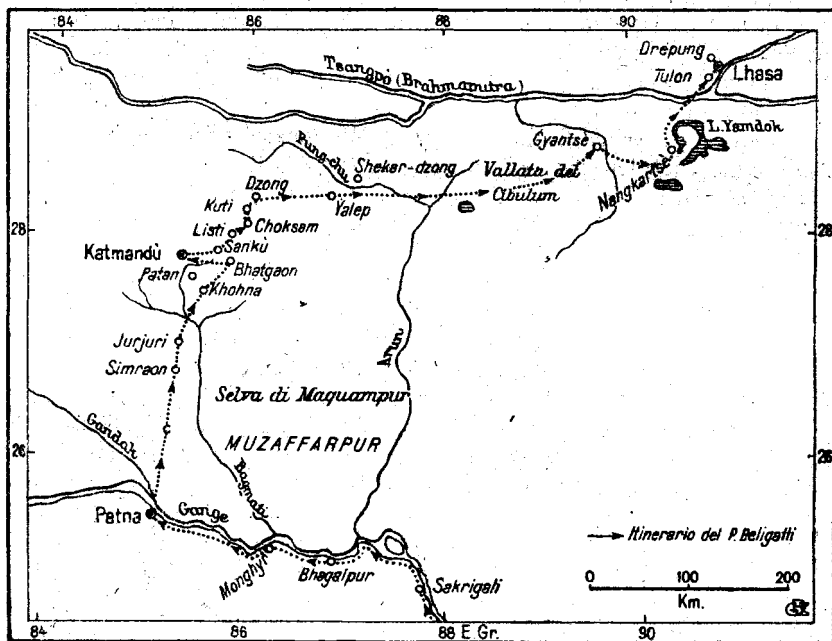
In questo scritto, tralasciando di parlare delle ricerche effettuate a Macerata per poter tracciare l'esatta biografia del Beligatti, cercherò solo di illustrare il cammino del Padre, da me ricostruito anche nei particolari e accuratamente studiato.

La partenza avvenne da Macerata il 17 agosto 1738; percorsa l'Italia e la Francia, il 12 marzo 1739 il Beligatti, con alcuni confratelli, salpò dal porto di Lorient. Tagliata la linea equinoziale, doppiato il Capo di Buona Speranza, il 29 giugno la nave che portava il Beligatti gettò l'ancora nell'isola di Anjouan, una delle Comore, il 16 agosto era a Pondichéry ed il 14 settembre imboccava il sacro fiume Gange. Ma la nave fu ben presto arrestata nella sua navigazione da una grande bonaccia, e dopo otto giorni di assoluta immobilità, avanzò in un braccio fluviale poco profondo e assai pericoloso, giungendo finalmente il 25 settembre a Calcutà (Calcutta), il 26 a Chandernagor (Chandra nagara, « la città della luna »), quindi nella città di Bandell e, dopo una lunga, estenuante navigazione, il 24 novembre, a Raggmoll (Rajmahal). Trascorsa un'altra lunga giornata di viaggio, il Beligatti raggiunse Sakrigauli sulla riva destra del fiume, dietro la quale sorgono varie colline.

Il 6 dicembre si fermò poi a Mongher (Monghyr) ed il 26 giunse a Patna. Dopo essersi trattenuto qui con altri missionari per alcuni giorni, il Beligatti riprese il cammino il 19 gennaio 1740. Ora egli ci dà notizia del viaggio indicandoci in *kos* (*kros*) indostane (che equivalgono a due miglia italiane) il percorso fatto, ma, sia per l'inesattezza di alcune indicazioni, sia perchè, dovendo evitare i *Ciòchi* (Cianki, Ciank) o gabellieri stanziati nei centri maggiori, si trovò a passare soltanto per piccole borgate e villaggi, è alquanto arduo poter seguire nei dettagli il cammino giornaliero della spedizione, ma facilmente si rintracciano le tappe più importanti.

Attraversati Dubiai e Shain, piccolissimi villaggi che mi è stato impossibile rintracciare sulle carte, il 25 gennaio giunsero a Messi (Mihsi) e, dopo altri due giorni di marcia, la spedizione riuscì a scorgere le prime giungalle (giungle).

Sorpassata Barikuà « ultimo confine del Mogol », il 28 gennaio si entrò nella selva di Maquampur. Il Magnaghi non è riuscito ad identificare questo luogo: leggendo attentamente l'opera di Perceval Landon, *Nepal* (vol. I, pag. 175), ho trovato che questi pone la collina Makwarpur a circa cinque miglia ad E di Curia, osservando che è quasi inavvicinabile da questa parte, perchè circondata da foreste. Mi sembra questa una



L'itinerario del P. Beligatti tra Sakrigali e Lhasa

esatta identificazione, perchè c'è corrispondenza topografica con la regione così accuratamente descrittaci dal Beligatti.

Incidentalmente devo dire che P. Landon riferisce quasi parola per parola la descrizione fatta dal P. Cassiano, ma cade in un grave errore: non conoscendo il manoscritto del Beligatti, desume il racconto dall'*Alphabetum thibetanum* del Georgi, ed arriva ad attribuire il viaggio a questo padre agostiniano, senza fare il menomo cenno al P. Cassiano, di cui forse ignorava l'esistenza.

Nel descriverci dunque la foresta di Maquampur, il Beligatti accenna ai resti di un'antichissima città *Scimangada*, alla quale si poteva accedere

solo dopo aver girato intorno ad essa un mese, essendo la città situata al centro di un labirinto.

Arduo è cercare di identificare la località ove sorgeva Scimangada, la cui storia ha molto del leggendario; seguendo sempre il Landon, che riporta il « Viaggio del Georgi », ho trovato una nota molto interessante. L'autore dice che S. Levi, nel suo libro *Nepal* identifica Scimangada con Simraon, le cui rovine sono ancora visibili quasi sepolte sotto una spessa giungla dichiarata tabù, ma aggiunge: « dato che "gada" è solo un epiteto, che significa "forte", Scima sembra essere un ricordo di Samanpur, che è situata a sette od otto miglia a NE di Simraon ». Mi sembra invece più probabile l'identificazione con Simraon, poichè esaminando attentamente le carte, e specialmente quella acclusa al volume del Landon, si rileva che Samanpur è posta su di un'importante carovaniera, ed il Beligatti ci dice ch'essi passavano lontano dalle strade battute per paura di incontrarsi con i *Ciochi*.

Uscito dalla selva di Maquampur, il Missionario pervenne al villaggio di Giorgiur, che identifico col villaggio di Jurjuri, situato ai piedi di monti boscosi, al cetro di una regione infestata dall'olla (awal), cioè la malaria, diffusa in tutta la fascia paludosa del Terai, fino alle ultime propaggini himalayane.

Da questo luogo estremamente insalubre, il 1° febbraio il Beligatti passò nella regione montuosa, costeggiando fino a sera le falde della montagna ed attraversando più volte un fiume di cui non fa il nome, ma che facilmente ho potuto identificare con il Buri Gardak, che si getta nel Gange presso Monghyr.

Il cammino si fa sempre più aspro e difficile, giacchè il Beligatti entra ora nella zona delle grandi montagne; l'ascesa ha inizio tra i fiumi Gandak e Bagmati. Compiuta questa prima difficile ascensione, la spedizione attraversò più volte un fiume chiamato Kakoku dal Beligatti, che si può identificare con il fiume passante per il villaggio di Khohna e che si getta nella Bagmati. Risalita una rapidissima montagna, i missionari pervennero in un'amenissima pianura, dove sorgeva il castello di Kuà (Khakna), che prendeva il nome dal villaggio adiacente.

Il 6 febbraio, dopo una giornata di facile cammino, tra colline solatie, il P. Beligatti giunse ai confini tra il regno di Patan e quello di Badgao (Bhatgaon), e finalmente, sul calar della sera, pervenne in quest'ultima città, della quale ci dà un'ampia descrizione.

Dopo avere a lungo qui soggiornato, l'8 giugno si trasferì a Katmandù per aspettare la fine delle piogge. Molto interessanti sono le notizie sulle feste religiose e sulle rappresentazioni eseguite dalla popolazione di Katmandù, anche perchè nessun autore moderno ne parla così ampiamente e fornendo tanti particolari.

Il 4 ottobre la spedizione riprese il cammino verso Lhasa, dirigendosi tra levante e tramontana. Nella prima giornata, tre volte fu attraversato il fiume Bagmati, giungendo verso sera a Sankù. Il Magnaghi identifica questo centro abitato con Nayakot, ma erroneamente, poichè si tratta di due villaggi completamente distinti; Sankù si trova ad est di

Katmandù, e Nayakot è situata a NO; la carovaniera che passa per quest'ultimo villaggio, poi, non conduce al passo di Kutì, attraverso il quale transitò il frate.

Il secondo giorno dopo la partenza da Katmandù, la spedizione pervenne a Langur, uno dei tanti piccoli villaggi sparsi per la via che conduce a Lhasa. L'8 ottobre, dopo faticose salite e discese ripidissime, attraversato il fiume Koshà (credo che si possa identificare con il fiume Indrayati, che nel suo corso superiore ha il nome di Mulanchi e si getta nelle acque del Sun-kosi), i missionari giunsero ad un « mucchio di case » chiamate Sipà. Nei giorni seguenti il cammino continuò sempre « a levante declinando a tramontana », tra continue risaie e acquitrini, salendo e discendendo, e furono toccati i villaggi di Mogliakot e di Paldù (forse Phalai).

Dopo la partenza da Paldù, il cammino si fece sempre più difficile ed arduo, e le grandi altezze incominciarono ad affaticare l'organismo. La spedizione pervenne a Nesti, che identifico con Listi; la carovana, instancabile, proseguì il pericoloso viaggio alle falde di alti monti per strade fiancheggiate da precipizi, valicati da ponti sospesi a grande altezza e formati da catene di ferro. Una sosta avvenne a Kamà (segnata sulla carta del Landon col nome di Ckaksan), ed il 17 ottobre, avendo percorso un cammino sempre a tramontana, il Beligatti giunse a Kutì « frontiera del Tibet ».

Il 10 novembre i missionari ripresero il cammino, ed a sera giunsero a Mexinghzungh (Dzong), dove pernottarono; l'11 si fermarono a mezzogiorno al castello di Tankialing (quasi sicuramente Targyeling) e la sera al castello di Jalap (Yalep).

Si presenta ora la parte più singolare del viaggio, perchè di maggiore interesse geografico, dato che pochi passarono fino ad oggi per le strade percorse dal Missionario, e quei pochi ci dettero scarse notizie su quelle regioni, che destano in noi tanta curiosità.

Il freddo e la rarefazione dell'aria influirono sui passeggeri, i quali cominciarono a provare un senso di angoscia e quasi di paura all'avvicinarsi delle mitiche montagne. Il 12 novembre ebbe inizio l'ascensione più pericolosa del viaggio del Beligatti; sorpassato il castello di Tulon (Tulung nella carta del Landon), seguirono il cammino sempre a tramontana, finchè giunsero alla parte più alta del passo, dove era una casetta adibita a ricovero per i viandanti. Lunga è la descrizione del mal di montagna e di tutti gli altri patimenti che i missionari ebbero a soffrire. Essi discesero quindi, dirigendosi tra levante e tramontana, finchè giunsero nella vallata di Tingri e si fermarono presso un gruppo di case chiamato Tingri-culà. Dopo una lunga sosta in questa borgata, il 3 dicembre, avendo ripreso il cammino, il Beligatti pervenne al castello di Tingri-sanrà e da qui si diresse verso NE passando per i castelli di Tzgor, Ngambà e Hahar, sempre lungo il fiume Pung-chu. Identifico il primo di questi castelli con Tsogo-shika, ma non mi è stato possibile identificare gli altri. L'8 dicembre il Missionario vide dall'altra parte del fiume una fortezza chiamata Segargium (la quale sicuramente corrisponde a Shekar-dzong) e quindi, lungo il fiume, che si faceva sempre più copioso di acque, molti castelli, gruppi di case e conventi

situati alle falde delle montagne. Il Beligatti confonde ora questo fiume con lo Tsangpò, chiamandolo Bontsutzambò, mentre è evidente che si tratta del Pung-chu.

Il Padre ci viene ora a spiegare come da questo punto, per recarsi a Lhasa, vi siano tre strade: « una che più delle altre è a tramontana ed è la meno frequentata, un'altra che conduce a Gigazè, ove risiede il secondo lama del Tibet, e la terza che è più a levante e conduce in Kianzè, altra città considerevole del Tibet ».

Dopo molte discussioni il Beligatti decise di prendere la direzione per Kianzè. E' molto difficile ritrovare, a questo punto, la strada percorsa dal Missionario, perchè prima di lui nessuno che avesse seguito questo cammino ce ne lasciò notizia, e inoltre, essendo il territorio privo di villaggi, le sole indicazioni ch'egli ci dà si basano sulla misura della strada percorsa giornalmente; nonostante queste difficoltà, credo di essere riuscita a ricostruire con buona approssimazione l'itinerario.

L'11 dicembre il Beligatti attraversò l'Arenario (valle sabbiosa) ed il 12 giunse nella vallata di Cibulum (Chib-lung) « popolata di conventi e di castelli », e la sera pernottò nel castello di Kengà (Kengù). Il giorno dopo egli passò per il castello di Jungangh, e fino al giorno 23, in cui giunse in Kianzè (Gyantsè), percorse sempre una medesima vallata, che si estende in direzione di NE, cosparsa di piccoli casolari e di castelli diroccati, di nessuno dei quali il Beligatti dice il nome. Dopo alcuni giorni di sosta, il 27 dicembre egli proseguì il cammino costeggiando un fiume, il cui nome ci viene indicato dal Landon, che lo aveva notato durante la spedizione inglese del 1904: Ralong-tchon (Ralung-chu).

La spedizione proseguì verso il lago Yamdok; passati due piccoli castelli, furono salite le montagne ad est del lago, scorgendo in lontananza una catena di monti coperta di neve, che molta riverenza incuteva ai mulattieri (è evidente che si tratta della catena del Norgin-kang-sang). Penetrarono quindi « in una piccola vallata circondata da monti dalle cime cariche di neve », e quindi nella fortezza di Nargarsè (Nangkartsè), la città più nota tra Gyantsè e Lhasa, situata sulle rive del lago Yamdok.

I missionari si fermarono per alcuni giorni presso il lago, ed il 1° gennaio del 1741 ripresero la strada per Lhasa.

Dopo aver seguita per un bel tratto la sponda del lago, essendosi avviati in direzione nord, il 2 gennaio si trovarono al passo Kamba (Kambalà). La discesa del Kambalà è così precipitosa, da far compiere un dislivello di più di 1000 m. in un breve cammino, e per questo è chiamata dai Tibetani « scortica bestie ». Ai piedi del rilievo in cui si apre il Kambalà, si snoda la vallata dello Tsangpò, chiusa fra due catene di montagne coperte di neve, ultimi contrafforti del Norgin-kang-sang.

I missionari dovettero attraversare il fiume Tsangpò ad ovest della sua confluenza con il Kyi-chu e quindi, seguendo la strada che conduce a Lhasa, costeggiarono questo secondo fiume. Qui evidentemente il Beligatti si confonde, considerando lo Tsangpò ed il Kyi-chu come un solo fiume che passa per Lhasa. Attraversato lo Tsangpò con una barca, i missionari pervennero

al castello di Tzulen (Tulon) ed al grande convento di Brebò (Drapung=ammasso di riso).

Sorpassate le mura che circondano il *Potalà*, il 6 gennaio 1741, dopo un anno di viaggio continuo ed estenuante, Beligatti e i suoi compagni raggiunsero l'agognata meta, entrando nella città santa del Tibet.

SUMMARY. — On the basis of the manuscript, kept in Macerata, about the voyage made by P. Beligatti in the Tibet between 1738-1756, the Author rebuilds the course followed by that missionary from Patna to Lhasa.